



di Alessio Albertini*

Il Super Bowl: incontro di pace, amicizia e solidarietà

Grande sorpresa ha destato, nei giorni scorsi, il videomessaggio che Papa Francesco ha realizzato in occasione del "Super Bowl", la più importante manifestazione sportiva degli Stati Uniti e tradizionalmente l'evento più seguito nell'anno negli Usa e uno dei più diffusi in tutto il mondo. In apertura dell'attesa finalissima tra New England Patriots e Atlanta Falcons nello stadio di Houston in Texas il Papa si è augurato che l'evento possa tradursi in un "segno di pace, amicizia e solidarietà per il mondo". Ogni segno si presenta sempre come una proposta. Ciascuno può leggerlo nel segreto della sua coscienza, farne motivo di discernimento e riflessione, divenire giudice del proprio

comportamento. Possiamo renderci conto se siamo coinvolti o no in ciò che il segno insegna: pace, amicizia, solidarietà. Come davanti ad una parola che invita a rileggere la propria vita, così un avvenimento sportivo è uno spettacolo che fa pensare, utile ad un esame di coscienza. È come un giudice segreto che sollecita ad un confronto e fa capire se i nostri comportamenti sono giusti o sbagliati, un maestro che indica i valori a cui tendere. Non solo spettatori emozionati ma soprattutto ascoltatori attenti per scoprire quanto di nascosto ci viene rivelato come strada da percorrere per diventare pienamente uomini. «I grandi eventi sportivi come il Super Bowl - ha sottolineato Papa Francesco - sono altamente

simbolici dimostrando che è possibile costruire una cultura di incontro e un mondo di pace». Il mondo vive tra incontri e scontri, il tempo in cui viviamo lo sta dimostrando. La nostra vita si svolge tra rapporti amichevoli e contrasti più o meno violenti. Ciò avviene tra persone, tra popoli, tra razze, tra religioni, tra ceti sociali diversi in una intensa drammaticità, a seconda del prevalere del male o del bene nel cuore dell'uomo, libero nelle sue scelte. Il compito che Francesco affida a ciascuno di noi è favorire l'incontro ed evitare o almeno attenuare lo scontro. L'incontro è sempre una declinazione del verbo "donare". La stessa natura ce lo insegna ogni giorno. Se il seme non incontra la terra, rimane sterile. Se il lievito non

incontra la farina, non c'è fermentazione. Se l'ape non incontra il fiore, non c'è impollinazione, non c'è miele. Ancora più vitale è l'incontro tra le persone, con la propria intelligenza, il proprio carattere, la propria storia, il proprio affetto, la propria libertà, la propria mentalità. In definitiva con i propri pregi e i propri difetti. Se non vogliamo solo rimanere stupiti di questo videomessaggio ma farne tesoro dobbiamo impegnarci, allora, a fare della nostra vita un continuo incontro, con il desiderio che da esso scaturisca ogni bene da seminare nel mondo: pace, amicizia e solidarietà. *Consulente ecclesiastico nazionale Csi

Presentato ieri al Coni il documentario dedicato a Franco Nones, primo campione olimpico azzurro nello sci nordico. Una storia e una carriera iniziate nel Csi

La leggenda del fondista «a passo d'oro»

DI FELICE ALBORGHETTI

Pattinato, a tecnica libera o "a passo d'oro". Non si poteva trovare un titolo migliore per il film documentario, che racconta la vita del grandissimo Franco Nones, nello sci di fondo vincitore dell'oro olimpico della 30 km a Grenoble nel 1968. Il 76enne atleta trentino era ieri emozionato al Salone d'Onore del Coni alla "prima" del videoracconto autobiografico, pronto a raccontare prima della visione, la sua vita, da sciatore, da ciclista, in caserma nella Fiamme Gialle, con la moglie svedese (nordica come la sua specialità sportiva) ed anche la sua storia speciale nel Csi. «Era la fine degli anni '50 quando a Pozza di Fassa vinsi le prime due edizioni del Trofeo Laurino, una manifestazione che in Trentino è divenuta nel tempo una imperdibile ricorrenza per tutte le speranze del fondo. Gareggiavo con la squadra dell'Oratorio, l'Unione Sportiva San Giorgio, il santo protettore di Castello di Fiemme, il mio paese natio, il punto di ritrovo per noi ragazzi per andare a giocare». Giochi diversi da quelli di oggi. «Di corsa, in bici o

con gli sci, era naturale giocare ed il Csi era molto impegnato a tenere uniti insieme i ragazzi. Sono rimasto molto legato alle persone di ieri. Credo molto nell'amicizia. Pensate che a Natale sento ancora i miei avversari di allora. C'è grande affetto e rispetto dopo quell'impresa sessantottina, che fece molto scalpore in Italia, ma che era ben preventivata dagli scandinavi. Arrivai tra i favoriti in quella Olimpiade, avendo alle spalle diversi podi nella stagione». Era il 7 febbraio del 1968, quasi 50

anni or sono quando Nones mise le ali ai piedi e spinte a più non posso lungo i 30 km della gara di fondo alle Olimpiadi invernali, entrando nella leggenda. La leggenda del fondista sull'oceano. Bianco come l'anello francese. «Devo dire che fu il primo grande risultato del fondo azzurro. Da lì in poi diverse volte siamo riusciti a spodestare i re scandinavi, la più clamorosa e contro ogni aspettativa quella della epica staffetta 4 x 10 km maschile nel '94 quando Silvio Fauner dopo De



Nones alle Olimpiadi di Grenoble

IL FILM

Una vita straordinaria narrata in 45 minuti

Ieri pomeriggio nel Salone d'Onore del Coni a Roma, alla presenza del protagonista, Franco Nones, è stato presentato il film dedicato al campione olimpico dello sci di fondo a Grenoble nel 1968. Il documentario racconta la vita di Nones, vincitore dell'oro olimpico della 30 km a Grenoble nel 1968. Primo storico oro olimpico del fondo italiano e primo atleta ad interrompere il dominio allora incontrastato degli scandinavi nello sci nordico. La produzione è auto-finanziata da Aurora Vision con la regia di Lia e Alberto Beltrami, la fotografia è di Denis Morosin.

IL PERSONAGGIO



Franco Nones

DAL TORNEO LAURINO AL TRIONFO DI GRENOBLE
Franco Nones, nato a Castello di Fiemme nel 1941, ha iniziato la sua carriera di fondista nel Csi. Con l'Us Sangiorgio di Castello di Fiemme, ha vinto a Pozza di Fassa le prime due edizioni del mitico Trofeo Laurino, conquistando nel fondo il titolo italiano Csi a Cervinia nel 1960. Ha vinto l'oro olimpico a Grenoble '68.

Zolt, Albarello e Vanzetta, tagliò il traguardo a Lillehammer prima di Bjørn Dæhlie». Brividi ancora oggi nelle parole di un mito, un uomo assai concreto e dai valori robusti, come i legni di quegli sci «dove passavamo di notte la catramina per non farli appesantire dall'acqua. I giovani devono essere avvezzi alla fatica, perché lo sport è sempre sacrificio». Proprio come le discipline amate da Nones. «Da aprile a settembre ero sempre in bici o facevo corsa in montagna. Le giornate non le passavo mica ai videogiochi o al cellulare. Gareggiavo nel Csi anche in un campionato nazionale di ciclismo. Arrivai 25° ma dopo aver vinto il GP della Montagna». Cuore, braccia, gambe. Tutto a pane ed acqua. «Ai miei tempi il doping non esisteva, la vittoria arrivava per selezione naturale. Chi voleva sciare non aveva alternative: salita, pianura, discesa, pista da battere e piedi congelati. Ora è tutto più evoluto. So che il Csi verrà in Trentino al Passo San Pellegrino per i suoi campionati nazionali. Peccato non ci sia il mio fondo. Si scia sempre di meno, ma del resto nelle nostre valli nevicate poco ed è difficile praticarlo».

CSI flash



«TUTTI SULLA STESSA BARCA» A GIOVINAZZO EX CALCIATORI IN CAMPO PER L'INCLUSIONE

«Vicino nessuno è normale», questo il leitmotiv di «Tutti sulla stessa barca» l'evento patrocinato dal Csi Puglia, svoltosi il 28 gennaio a Giovinazzo (Ba). In un quadrangolare di calcio a 6 sfide tra squadre composte da calciatori ex professionisti, giornalisti, politici, attori, artisti, cantanti e soci Anpis. Tutti, appunto, sulla stessa barca, senza discriminazione, con la presenza del prof. Giuseppe Rossano della Commissione Nazionale Disabili e Roberto Soderò calciatore della Nazionale amputati Csi, in campo insieme ai ragazzi Anpis Puglia, a confermare l'inclusività dello sport. A fare da cornice alla manifestazione, un folto pubblico composto da oltre 400 alunni provenienti dal liceo Magistrale Fornari e dall'Istituto mons. Antonio Bello di Molfetta, e il liceo Classico di Giovinazzo. Vittoria finale, per le vecchie glorie del Bari con in campo gli ex galleggianti biancorossi Gerson, Loseto, Terracenero, Guastella, Roca, Andrisani, Sibilano e Cardascio.

SACCANI FISCIA AGLI ARBITRI DEL CSI MANTOVA

Osipete e relatore d'eccezione per gli arbitri di calcio del Csi Mantova l'ex arbitro di Serie A, Massimiliano Sacconi. Due ore di incontro con intervallo, come una vera partita, per raccontare ai fischiati virgiliani diversi aspetti della vita dell'arbitro, da quelle più strettamente tecniche, per gli «addetti ai lavori», a quelle comportamentali. Parola chiave «concentrazione», per un arbitro sempre presente, «sul pezzo» con meno probabilità di sbagliare. Poi «passione», ad ogni livello, dalle categorie amatoriali, fino alle serie professionistiche, con la stessa molla che muove una persona a mettersi «in mezzo al calcio». Tanti aneddoti e la sorpresa che, anche nelle serie calcistiche più titolate, l'arbitro può essere un educatore. Al termine della serata il coordinatore degli arbitri Csi di Mantova Alberto Dalmaschio ha consegnato a Sacconi una targa ricordo Csi.

IN VAL D'AOSTA CON SCI E CIASPOLE PER IL GRAN PRIX NEVE 2017

Seconda prova nello scorso week end in Val d'Aosta per il Gran Prix Neve 2017 il Campionato Interprovinciale di sci e Snow Board articolato su gare di Slalom Gigante promosso dai comitati Csi di Biella, Aosta, Verbania, Torino. La tappa aostana in Val Grisenche ha visto gareggiare diverse categorie, tra cui alcuni atleti con disabilità. La due giorni di festa ha visto inoltre una camminata con le ciaspole in notturna cui ha fatto seguito una serata con un gruppo folkloristico valdostano.

JUNIOR TIM CUP

DIAWARA IN ORATORIO A NAPOLI

Martedì scorso è stato un pomeriggio da ricordare per i ragazzi dell'oratorio Giovanni Paolo II di Napoli che hanno incontrato Amadou Diawara del Ssc Napoli nell'ambito della Junior Tim Cup, il torneo di calcio Under 14 promosso da Lega Serie A, Tim e Csi. Prima i ragazzi hanno rivolto qualche domanda al centrocampista guineano, per poi consegnargli la maglia «Uno di Noi». Diawara, insieme al capitano della squadra di un oratorio locale che partecipa al torneo, ha poi firmato una speciale maglia che unisce in una «staffetta» tutte le città del torneo. «La mia storia è particolare, arrivo dall'Africa, dove giocavo a calcio per strada, invece adesso mi trovo a scendere in campo di fronte a 40mila persone - ha raccontato Diawara -. Ai ragazzi consiglio di lavorare e ascoltare gli allenatori, rispettare le regole del calcio, divertendosi giocando insieme ai propri amici». Terminato l'incontro i ragazzi sono scesi in campo con l'ambasciatore della squadra partenopea. Dopo la tappa di Pescara, domenica scorsa, la Junior Tim Cup sarà a Bologna il 19 febbraio prima di Bologna-Inter.



Diawara assieme ai ragazzi della Junior Tim Cup

Julio Velasco al Csi: «È importante educare la squadra a competere»

«Allenare la persona prima dell'atleta» era il titolo della serata organizzata il 31 gennaio dal Csi milanese nel salotto di casa, il salone Pio XII, che, gremito da oltre 400 allenatori ciessini, ha a lungo applaudito l'ospite speciale, l'argentino Julio Velasco, indiscusso guru della pallavolo mondiale, coach di 6 nazionali (Argentina, Italia maschile e femminile, Spagna, Iran e Repubblica Ceca). Cose assai semplici, gli assist forniti da Velasco come ad esempio «L'allenatore non fa nulla, l'allenatore deve far fare». «Dobbiamo dare indicazioni, tracciare una strada, dare una guida». «Dobbiamo ren-

dere le cose semplici, non complicarle». E ancora: «Se il centro dell'attività siamo noi tecnici, non va bene. Il centro sono i ragazzi, le persone con cui abbiamo a che fare». L'ex ct della «Generazione dei fenomeni» azzurra degli anni '90 ha inoltre sottolineato che pur diversi «i livelli professionali dello sport olimpico, da quello del Csi», al centro di qualsiasi attività formativa c'è sempre la persona. «Dal facile al difficile. Dal semplice al complesso». Avendo ben chiaro che di fronte abbiamo sempre delle persone. «Nello sport sono le emozioni che guidano la razionalità». Ed ecco un'altra «alzata» esem-

plare: «Una ragazza in panchina che non vuole entrare in campo per paura di non essere all'altezza delle compagne o della gara, esprime un'emozione. Chi allena deve riuscire a coglierla, e poi razionalmente gestirla. Ma è necessario avere la capacità di comprenderla». Velasco tra un aneddoto e l'altro ha inoltre raccontato delle grandi emozioni avute come allenatore di una squadra di bambini in Argentina e dell'importanza di formare una squadra: «Dobbiamo capire che i gruppi sono formati di persone diverse tra loro e se vogliamo educare dobbiamo capire chi è ciascuno, mettere in evidenza i pun-

ti di forza e nascondere le debolezze per riuscire a valorizzare ogni giocatore. È importante educare la squadra a competere senza odiare l'avversario, a vincere e a perdere... e in un gruppo unito quando si perde non si è mai soli». A concludere la serata ricca di spunti è stato il presidente del Csi Milano, Massimo Achini, che ha voluto ringraziare Velasco per la disponibilità e per il suo prezioso contributo nella missione educativa ed aiuto a chi allena nelle piccole società sportive d'oratorio e di quartiere. «Faremo ancor di più il possibile - il saluto di Achini - per rendere lo sport sempre più bello».

PRESENTE
SPORT
ITALIANO



Dal 1906 la voce del Centro Sportivo Italiano

Presidenza Nazionale
Via della Conciliazione, 1
00193 Roma
tel. 06 - 68404550
fax 06 - 68802940
www.csi-net.it
csi@csi-net.it



blocknotes

A San Benedetto del Tronto il "Meeting della pace Acr" Sabato 4 gennaio si è tenuto presso il palazzetto dello Sport in San Benedetto del Tronto il "Meeting della Pace Acr" organizzato dall'Associazione Cattolica diocesana in collaborazione con il Csi Ascoli Piceno e gli Oratori Diocesani. In riferimento all'iniziativa annuale dell'Acr che è il circo e i suoi artisti, l'evento non poteva che incentrarsi su equilibristi, acrobati e giocolieri e sulla pazienza, dedizione e allenamento di questi artisti per arrivare al loro obiettivo, paragonando questo esercizio proprio al "costruttore di pace". Dopo il pomeriggio di giochi, i ragazzi hanno incontrato i sindaci del territorio ai quali hanno presentato un messaggio e un gesto concreto su come innescare processi di pace.